

In Sicilia mille fronti di crisi i sindacati lanciano l'allarme

Da Termini a Gela a Priolo: tutte le vertenze aperte alla vigilia dello sblocco dei licenziamenti Sono 56 mila i posti ritenuti in bilico da qui all'autunno. " Bisogna rinviare lo sblocco degli esuberanti "

Mancano cinque giorni al primo luglio e la prospettiva, se lo sblocco dei licenziamenti sarà confermato, è che la Sicilia veda sparire nei prossimi mesi 56mila posti di lavoro, un decimo di quelli che Bankitalia stima perderà l'intero Paese. Nella regione che nel 2020 ne ha già bruciati 15mila, i sindacati confederali, che ieri hanno partecipato alla mobilitazione nazionale a Bari, lanciano l'allarme: «Le conseguenze in Sicilia sarebbero devastanti: servono un rinvio e un piano di rilancio economico-industriale» dicono Cgil, Cisl e Uil.

Le crisi aperte sono almeno un migliaio in un'Isola dove con la pandemia il Pil è crollato dell' 8,4 per cento e il tasso di disoccupazione sfiora il 18 per cento. Ma quali sono le principali vertenze in Sicilia? A preoccupare è anzitutto la questione petrolchimico con la Regione che ha chiesto al ministero l'istituzione dell'area di crisi industriale complessa nell'intera area di Siracusa, Priolo, Augusta e Melilli, dove complessivamente rischiano il posto di lavoro almeno in 1200 tra dipendenti diretti e indiretti di aziende multinazionali come la russa Lukoil. Sarebbe la terza area di crisi dopo Termini e Gela. In fortissima sofferenza, denunciano i sindacati, ci sono anche le aziende degli appalti perché le manutenzioni si sono ridotte al minimo.

A Termini i 950 della Blutec attendono la riconversione dopo le otto manifestazioni di interesse presentate per l'ex stabilimento Fiat. Ma mentre partite decennali restano ancora aperte, ecco che si schiudono nuovi fronti caldi. È il caso, per esempio, dello stabilimento Pfizer di Catania con oltre 400 dipendenti e con 100 interinali ai quali non sono stati rinnovati i contratti: «La crisi Pfizer di Catania è un paradosso – dice Claudio Barone segretario regionale della Uil – Il fatto è che lo stabilimento produce antibiotici e allora chiediamo con forza la riconversione perché di vaccini continueremo ad avere necessità».

Ma nella Sicilia delle medie e piccole imprese a preoccupare sono anche le riorganizzazioni dei gruppi di distribuzione, da Coop al Gruppo Arena, e ancora Gicap, insegna Sd, con le procedure aperte per oltre 400 dipendenti. Tra i nuovi fronti, come annuncia la Cgil, ci sono poi le crisi nazionali dell'insegna di abbigliamento Navigare e delle profumerie Douglas, che in Sicilia riguardano un centinaio di persone, e ancora la crisi del settore tessile tra Catenanuova e Enna.

«Per avere un'idea della situazione basta guardare quello che sta succedendo nel centro di Palermo», dice Mimma Calabrò della Fisascat Cisl che fa la conta delle insegne che hanno chiuso. « Michael Kors, Patrizia Pepe, Disegual, Max e co, Golden Point solo per citarne alcune – dice Calabrò – e lo scenario è identico nei centri delle altre città siciliane».

Se la Uil lancia l'allarme sul destino dei 4500 Asu la cui stabilizzazione è in bilico – «non solo una crisi occupazionale, questo significherebbe mettere in ginocchio i Comuni » dice Barone – l'unico settore che registra un lieve miglioramento in controtendenza è quello dell'edilizia con il primo trimestre 2021 che registra il 10 per cento delle ore lavorate in più dell'anno precedente. Nel turismo, invece, che ha subito una delle batoste d'arresto più dolorose, i primi segnali di ripartenza non sono ancora incoraggianti: « Molti arrivano grazie ai pacchetti che erano stati pagati e congelati nel 2020 » , dice Barone. La verità è che al momento i numeri reali non si conoscono ancora: «Non licenzieranno tutti subito – dice Alfio Mannino, segretario Cgil – ma il rischio a fine anno è di un'ecatombe » . « Fermiamo lo sblocco dei licenziamenti e cerchiamo di capire come sfruttare al meglio le risorse che arriveranno per la ripartenza» dice Sebastiano Cappuccio, leader Cisl Sicilia. — sa.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La beffa dello stabilimento Pfizer di Catania dove ai cento interinali non è stato rinnovato il contratto

I cancelli

Una veduta dell'ex stabilimento della Fiat a Termini Imerese Da tempo si cercano delle soluzioni per la riconversione dell'impianto dopo la fine della produzione delle auto